

***La giostra inquietante***  
**di paolo mottana**  
**2009**

Come attrazioni di una giostra perduta nel vuoto, in un bianco incandescente e artificiale, vertiginoso e spaesante, le figurine d'argilla, fanciulle seminude, truccate e provocanti, fanno il loro numero. A turno, ad occhi chiusi, scorrono sulla ruota recitando un gesto macchinico di desiderio.

Come pesci sospesi al filo della loro inesorabile fantasia, incatenati con un'oscura dolcezza ad una sorta di incantesimo privato, in un acquario prosciugato e calcinato, le bamboline mettono in scena la pantomima di un anelito erotico. Ma il gesto si avvita su sé stesso, la magia di un carillon solo apparentemente infantile, lascia affiorare, nella misura immobile e nella ripetitività appena screziata da un'inquietudine sottile, la simulazione di un atto che non può giungere a compiersi.

Un atto mancato, inevitabilmente destinato ad una mortifera ripetizione, un atto bianco, solitario e autoriferito, irrelato e alienato.

Negli occhi chiusi delle bamboline, nel tremolio dei corpi, degli arti, dei genitali e delle bocche, fino al gesto di chiusura della figura dal volto coperto –braccia che si incrociano sopra il seno a vietare ogni accesso, anche solo visivo-, riconosciamo la celebrazione di un'impossibilità, di una mancanza ad essere, di uno scacco o forse di un'implosione, di un inabissamento nei vortici di un mondo onirico e separato.

Fino al momento risolutivo in cui, tutte insieme, mentre la ruota si arresta, le bamboline spalancano gli occhi. Rovesciamento e catarsi, la scena finale sembra al tempo stesso la ratifica di un'estraneità e una sorta di risveglio. Improvvisa emersione ad una luce accecante e impietosa, l'espressione delle protagoniste appare insieme allibita e terrorizzata. O forse, più semplicemente, nella sua irruzione improvvisa e sgomenta, sancisce l'impossibilità, persino quella, di coltivare nel buio e nella separatezza, nel falso movimento di una circolarità immobile, un luogo di soddisfazione immaginaria.

Più probabilmente, questa rinnovata "ruota del supplizio" sembra raccontare il doppio vincolo cui sembra essere esposta la ricerca del desiderio nel tempo contemporaneo: un balletto meccanico di pose stereotipate e inconsce quando agito, nell'impossibilità e nella riluttanza ad ogni contatto ad occhi aperti, e l'interdetto raggelante di un'atmosfera diurna che non conosce né pieghe né ombre né sfumature.

Tratto da: Catalogo Premio Città di Treviglio, C'è ancora la nebbia?, 2010